

HARTMUT ROSA (Jena – Erfurt)

La stabilizzazione dinamica è in crisi: la prospettiva della risonanza – 10 tesi

§ 1. La mia diagnosi circa la condizione attuale delle società che dipendono da una crescita continua è la seguente. In primo luogo, sta diventando sempre più dispendioso (ecologicamente, politicamente e psicologicamente), difficile e stressante far ripartire il motore della crescita economica. Ma non solo. In secondo luogo, anche quando il motore è ancora funzionante, l'integrazione e la stabilità sociale diventano sempre più fragili. La crescita senza occupazione, la precarizzazione di segmenti importanti della popolazione, l'emergenza di una nuova classe di esclusi, l'insoddisfazione politica e le nuove forme di malcontento sociale o xenofobia possono essere interpretate nell'insieme come sintomi di questa forma di crescente **destabilizzazione dinamica**. Più in generale, le crisi più impegnative e preoccupanti del XXI secolo – la crisi ecologica, la crisi finanziaria, la crisi della democrazia e la crisi psicologica da *burnout* – sono tutte interpretabili come crisi inevitabili che dipendono da un sistema che può riprodursi solo attraverso la crescita, l'escalation, l'incremento, l'accelerazione e l'innovazione.

1

§ 2. Per specificare e affinare questa diagnosi (e la relativa prognosi) è necessario chiarire il concetto di “stabilizzazione dinamica”. Dal mio punto di vista, è qui che va cercato il cuore della società capitalista moderna. In altre parole, una società è moderna, quando può riprodursi e mantenersi strutturalmente intatta solo mediante la crescita economica, l'accelerazione culturale, l'innovazione tecnologica e la mobilitazione politica, cioè tramite la logica dell'incremento, escalation e intensificazione della vita sociale a tutti i livelli.

§ 3. In quest'ottica, il problema centrale delle società capitaliste moderne non sembra essere più tanto l'accelerazione in sé e per sé, ma le tendenze all'escalation che accompagnano la stabilizzazione dinamica. Ciò che accomuna le varianti di modernità sviluppatesi nel corso degli ultimi tre secoli può essere riassunto in questi termini: una società è moderna quando funziona secondo un modello di stabilizzazione dinamica, cioè quando la sua riproduzione strutturale e il mantenimento del suo status quo socio-economico e istituzionale richiedono in maniera sistematica crescita, innovazione e accelerazione.

§ 4. Anche se l'esigenza sistematica di crescere, accelerare e innovare è a prima vista più evidente nella sfera economica (dove il motore dell'escalation risiede nel ciclo che dal denaro porta a una quantità maggiore di denaro passando attraverso la merce), la logica della stabilizzazione dinamica prevale anche in altri settori della società, come ad esempio nella *conoscenza* (dove la logica della novità ha completamente soppiantato la visione antica della conoscenza come un bene in sé); nel *diritto* (dove è scomparsa l'idea stessa di una legge "eterna" o "sacra", e la funzione legislativa viene vista come un compito interminabile di adattamento e perfezionamento); nell'*arte* (che ruota da alcuni secoli attorno alle idee di innovazione e originalità); nella *politica* (dove la competizione elettorale democratica risponde anzitutto alla logica dell'escalation delle promesse dei candidati); ma anche nell'*autorealizzazione personale* (dato che per i soggetti rimanere fermi significa inevitabilmente arretrare o perdere posizioni nel ranking sociale). Possiamo chiamare questa transizione co-evolutiva verso una stabilizzazione dinamica nelle principali sfere sociali la **logica moderna dell'escalation**.

§ 5. Se la società capitalista moderna può riprodursi solo mediante una dinamizzazione progressiva, essa è destinata però a incappare in resistenze e ostacoli ai "margini" di tale società, cioè dove la dinamizzazione è difficile o persino impossibile: natura, democrazia, i nostri corpi, le nostre menti. Detto altrimenti, gli attori o i sistemi accelerati mettono sistematicamente sotto pressione i sistemi o gli attori più lenti, aumentando il rischio di **desincronizzazione** e attrito nei loro punti d'intersezione. Mantenere il necessario livello di escalation diventa infatti sempre più difficile passo dopo passo e tale difficoltà si manifesta predominantemente nella forma di sintomi insolubili di desincronizzazione, cioè nella sfera temporale. In questo senso, le quattro principali crisi della società contemporanea sono più facili da comprendere in una prospettiva temporale, dato che il tempo è il solo fattore (o dimensione) della vita sociale che non può essere accresciuto o esteso, ma solo compresso. In una parola, la logica dell'escalation moderna porta fatalmente a una crescente scarsità di tempo.

§ 6. Al livello "macro" la desincronizzazione si presenta come crisi ecologica, ossia come discrepanza tra i tempi che servono alla natura per ripristinare una condizione di equilibrio e il perturbamento indotto dallo sfruttamento umano delle risorse naturali. Al livello delle interazioni sociali esiste una crescente desincronizzazione tra la politica (democratica) e i sistemi che essa cerca di controllare o governare, i cui processi di cambiamento sono molto più rapidi dei processi

democratici di decisione, deliberazione e implementazione che per loro natura richiedono molto tempo. Di conseguenza, la democrazia non appare più come il battistrada del cambiamento sociale e ha finito per assumere, nei casi migliori, il ruolo di chi cerca di gettare acqua sul fuoco o di chi si immischia dove non dovrebbe. Al livello intrasociale le patologie temporali emergono *all'interno* delle singole sfere d'azione. Esiste, per esempio, una tensione strutturale tra la velocità dell'economia finanziaria e la relativa lentezza dell'economia materiale, al punto che le due hanno finito per avere poche connessioni l'una con l'altra. In questo senso la bolla finanziaria è stata anche una bolla temporale, le cui conseguenze drammatiche attendono ancora di essere risolte. Al livello "micro" il modello della stabilizzazione dinamica non lascia intatte le strutture della psiche (e del corpo) individuale e il carattere del soggetto umano. Al contrario, viene da chiedersi quanta accelerazione gli individui possano sopportare ancora prima di andare a pezzi. Gli esempi di forme patologiche di desincronizzazione appaiono eclatanti anche a questo livello. Si va dall'abuso di droghe e farmaci all'aumento dei casi di depressione o *burnout* (e uno degli aspetti più impressionanti di entrambe queste sindromi è non casualmente la mancanza di dinamicità).

§ 7. Tutto ciò produce nei soggetti un **senso di alienazione**. Ai nostri giorni si va affievolendo la speranza di realizzare un'esistenza autodeterminata e cresce la sensazione che i piani di vita individuali servano piuttosto a tenere in moto il meccanismo dell'escalation. Così è il concetto stesso di autonomia a entrare in crisi e ad apparire non solo come la vittima, ma come uno dei responsabili della storia della travolgente dinamizzazione moderna. Nell'autopercezione della cultura tardo-moderna è chiaro che è stato raggiunto un punto di svolta oltre il quale la crescita, l'accelerazione e l'innovazione non appaiono più come scopi motivanti e promesse che ispirano, ma aleggiano come forze e imperativi "ciechi" ai quali ci si deve conformare per evitare il caos e la catastrofe. Anziché progredire, i soggetti moderni hanno la sensazione di dover correre sempre più veloce solo per mantenersi al passo: non corrono verso un traguardo, ma fuggono da un abisso. Sul piano culturale, la paura, non la promessa, è la principale forza dinamizzante.

§ 8. Evidentemente, esistono anche persone che sembrano non patire la desincronizzazione moderna. Ci sono, per esempio, quelli che cercano di mantenersi sulla cresta dell'onda, leggendo in anticipo e sfruttando i venti e le onde. Simili ai "surfisti" sono poi i "giocatori di flipper": coloro, cioè, che cercano di restare a galla mantenendo la palla in gioco il più a lungo possibile. Esistono, infine, quelli che vanno invece alla ricerca di una forma di stabilità premoderna,

ancorando la propria vita a qualche fonte di ordine trascendente. Tutte e tre le tipologie di soggetto sono però esposte al rischio di alienazione. I “surfisti” perché, una volta tagliati i ponti con la società sono condannati a bruciare in fretta o all’infelicità. I “giocatori di flipper” perché corrono il pericolo di vagare privi di qualsiasi forma di controllo, pianificazione o governo della propria vita e del proprio destino. I “fondamentalisti” perché rinunciano in partenza a qualsiasi forma di autonomia.

§ 9. Da queste premesse traggio la conclusione che il desiderio moderno di autonomia esige una modifica, o quantomeno un’integrazione urgente, sotto forma della riscoperta del desiderio di **risonanza**. La soluzione ai problemi connessi all’incessante escalation provocata dal modello di stabilizzazione dinamica va cercata nel concetto di risonanza. Esso ci offre, infatti, un criterio per misurare la qualità della vita e degli assetti sociali diverso da quello della crescita e dell’incremento quantitativo di opzioni e merci. L’intuizione di base, qui, è che la felicità delle persone non dipenda dallo spettro di opzioni di cui dispongono ma da qualcos’altro. Ma da cosa esattamente?

§ 10. L’idea fondamentale è che la qualità della vita dipenda in ultima istanza dalla qualità delle **relazioni tra l’io e il mondo**: da come l’io e il mondo (inteso come l’insieme dei mondi soggettivo, oggettivo e sociale) si relazionano, sul modo in cui l’io affronta il mondo e ne fa esperienza. È importante precisare che questo modo di concepire la questione non presuppone un io e un mondo che entrano in relazione solo *successivamente*, ma al contrario parte dall’assunto che la relazione sia *prioritaria* rispetto all’io e al mondo. In questo senso il concetto di risonanza prende avvio dalla constatazione che esistono almeno tre differenti modelli di relazione io-mondo: (a) indifferenza; (b) repulsione; (c) risonanza. In quest’ultimo caso, il soggetto sperimenta il mondo (o un suo segmento specifico) come “responsivo”, come qualcosa che lo/le risponde e lo/la sostiene. In sintesi, il modello della risonanza può essere descritto come un tipo di relazione in cui l’io è commosso, toccato da una cosa, una persona, un’azione o un’ambiente naturale in un modo che innesca una “risposta” interiore. Questa è un’esperienza familiare a chiunque. Ma la teoria della risonanza si propone di fare un passo oltre la semplice registrazione della natura contestuale, episodica e transitoria delle tre modalità di relazione io-mondo e sostiene che tali modelli possono essere generalizzati e utilizzati per valutare e criticare la qualità della vita e delle condizioni sociali. Ciò significa che i modi di vita possono essere misurati in

termini della loro “risonabilità”. Più in particolare, che la vita buona è definibile come una vita che rende possibile e offre non solo esperienze di risonanza, ma “assi” di risonanza affidabili. Anche se vi è una dimensione intrinsecamente elusiva e imponderabile in qualsiasi esperienza di risonanza, esistono condizioni sociali che favoriscono e altre che ostacolano gli assi di risonanza per i soggetti. Questo è precisamente il punto da cui dovrebbe prendere le mosse una critica sistematica delle condizioni contemporanee di risonanza: la vita (tardo) moderna è caratterizzata da un contrasto netto e marcato tra, da un lato, una sfera di vita pubblica (economica, politica, giuridica, ecc.) non risonante e, dall’altro lato, “oasi” di risonanza circoscritte, delimitate. Un problema cruciale di queste condizioni di risonanza – o alienazione – risiede nel fatto che tali nicchie o oasi sono costruite in un modo che impedisce il costituirsi di un senso di efficacia personale, mentre la risonanza è una relazione a due sensi tra l’io e il mondo, non un’affezione a senso unico. La risonanza, in altri termini non è una forma di “eco”, ma un tipo di *risposta*. Una vita buona, quindi, non esige che i soggetti abbiano e mantengano un’identità fissa e stabile, e non richiede “identificazione” tra l’individuo e la sua comunità, ma prevede relazioni vibranti, responsive tra un io (mutevole) e un mondo (mutevole) o, detto altrimenti, richiede “assi di risonanza” affidabili. Per concludere, ciò permette anche la reintroduzione di una concezione non essenzialista di alienazione: l’alienazione, nella mia prospettiva denota un modello di esistenza in cui i soggetti sperimentano un mondo indifferente o ripugnante – è definita, cioè, da una mancanza decisiva di risonanza.